



DI CHI È LA COLPA

Tutto ciò che non va nella vita è colpa nostra o di nessuno

L'ultimo romanzo di Alessandro Piperno è costruito per dare fastidio: una vena intimista, rigurgitante di fantasmi, diventa il veicolo per un ritratto sociale pungente e vivacissimo. Ma anche viceversa

WALTER SITI

scrittore

Quando il romanzo comincia il protagonista che racconta in prima persona è ancora un ragazzo non incline alle fantasticherie e impaurito da un supplente manesco; sa di aver commesso una stupidaggine e che il supplente lo punirà con una serie di dolorosi nocchini. Si sta rassegnando ad andare a scuola con l'aria di un condannato a morte, quando il padre lo salva ingannando la madre (convinta sostenitrice del lavoro e del sacrificio) e portandolo invece al mare, in una spiaggetta nascosta e paradisiaca. Il padre è un colosso barbuto, biondissimo, amante del buon cibo e delle buone bevute, «orso bianco in T-shirt e boxer scozzesi». Così lo vede il figlio la mattina dopo: ma in mezzo c'è stata una notte decisiva nella quale il padre, sfidando le regole fissate dalla rigida moglie per non fare del figlio un rammollito, si è introdotto nella camera del piccolo per dare e richiedere una razione di coccole, che il piccolo per altro rifiuta dichiarandosi stanco. Impossibile non vedere in questa scena il ribaltamento puntuale della scena forse più famosa della *Recherche* di Proust, quella del "bacio negato", con l'inversione dei ruoli tra madre e padre. Altra evidente inversione è l'episodio in cui il padre (non ebreo, «caneano») rimedia una brutta figura penosamente snobistica in un contesto di ricchi ebrei (ricordo delle snobistiche gaffes dell'ebreo Bloch nei salotti goyim). Parallelo alla proustiana *matinée*

dai Guermantes è invece l'accento finale, quando la bellissima cugina amata in gioventù riappare dopo quarant'anni "truccata da vecchia". Molti altri passi si potrebbero citare, ma sarebbe sbagliato ritenerli semplici "omaggi": sono una dichiarazione di poetica, anzi una scelta di campo — sono l'idea di una letteratura come disciplina capace di giustificare una vita intera.

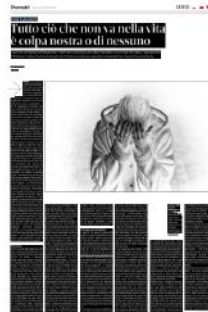
Viceversa

Di chi è la colpa (Mondadori), l'ultimo romanzo di Alessandro Piperno, è un libro in cui come nei classici, da Dante a Thomas Mann, una vena lirica e intimista, rigurgitante di fantasmi, diventa il veicolo per un ritratto sociale pungente e vivacissimo — ma anche viceversa. Vale la pena di analizzare i due diversi strati. Partiamo da quello descrittivo della società: una famiglia nucleare ristretta e isolata, mediocrementemente piccolo-borghese (lui rappresentante di elettrodomestici, lei insegnante di matematica), sempre in lite per i debiti che la moglie rinfaccia al marito inaffidabile e ai suoi velleitari progetti, entra in fibrillazione e precipita nella tragedia quando la madre, che mai ha detto al figlio ormai adolescente di essere ebrea, vuole riconciliarsi con la facoltosa famiglia d'origine e spinge figlio e marito a un *seder* di Pesah (la cena della Pasqua ebraica), dove una famiglia allargata di ebrei romani dà il meglio e il peggio di sé. Fascino e repulsione; l'allegria e animale gioia di vivere del padre è umiliata dall'edonismo raffinato e forzato (forzato perché pare l'oscuro risarcimento di un

eterno avere un conto in sospeso con la morte) di quella ricca casa altoborghese. È gente che, come il ragazzino protagonista avrà modo di verificare in seguito, «non ringrazia mai camerieri, facchini, tassisti, ma è inopinatamente sollecita con gli homeless, soprattutto se neri, sbronzi e psichiatrici». C'è un sonetto autobiografico di Umberto Saba in cui il conflitto tra un padre goi leggero e una madre ebrea che sente tutti i pesi della vita è definito come quello tra «due razze in antica tenzone» — il primo verso del sonetto recita «mio padre è stato per me l'assassino». Chissà se, nelle caverne in cui nasce l'opera, Piperno non si sia ispirato a questo sonetto (prendendolo alla lettera) per lo snodo narrativo centrale del libro: dopo che il padre è stato cacciato di casa per l'ennesima lite, torna ubriaco rivendicativo geloso e ha un ultimo scontro con la madre che cade dal terrazzo morendo poco dopo; senza che il figlio, unico testimone oculare, possa capire se è stato il padre a spingerla di sotto o se è stata lei a gettarsi mentre il padre con un urlo si è lanciato su di lei per trattenerla. Assassinio o suicidio (o magari incidente, la madre scivolata per lo spavento)?

Il tradimento del padre

A partire da questo momento (siamo a oltre metà del libro) l'affresco sociale perde importanza: il lettore smette di divertirsi per la splendidamente descritta vacanza del protagonista a New York, per le sue oscillazioni tra chitarra e scrittura, per le sue maldestre manovre sentimentali



li di onanista specializzato, per le sue pose da personaggio stendhaliano con «la maturità affettiva di un poppante» — o meglio non vengono meno l'autoironia né il cinismo autolesionista del narratore in prima persona, ma un'ombra infernale occupa sempre più spazio. È lo strato profondo e personale di cui parlavo all'inizio, in nome del quale a Piperno sfugge forse l'unica sbavatura narrativa, l'eccessiva vaghezza nell'iter giudiziario del padre (condannato a vent'anni in un processo non raccontato, poi misteriosamente riabilitato in una "revisione" tre anni dopo).

A occupare il centro dell'attenzione è il tradimento del padre da parte del protagonista: che non vuol sapere più niente di lui, si rifiuta di andarlo a trovare in carcere — il tribunale gli assegna come tutore lo zio ebreo più scioperato e libertino e il ragazzo si trova così bene nella nuova vita da rinunciare addirittura al cognome del padre per assumere quello ebraicissimo della madre, Sacerdoti. Vive da impostore, inventando inesistenti nonni morti nel lager («niente dà lustro a un pedigree giudaico come un paio di nonni trucidato dai nazisti»).

È un romanzo che sembra nato per dare fastidio: racconta un caso di uxoricidio ma il (presunto) assassino è «il padre migliore del mondo»; parlando con lo sha-

kespeariano spettro della madre il neo-Sacerdoti inveisce contro gli ebrei («per voi altri non esiste nient'altro: solo quattrini e conoscenza, in quest'ordine preciso») e connota Israele come «una terra su cui, parliamoci chiaro, non potevano accampare nessun serio diritto legale»; lamentandosi del suo essere un *déraciné* arriva a definirsi «il frutto avariato di quel genere di interazioni genetiche che una società sana dovrebbe proibire». Disperazione aggressiva che perfino sul tema che dà il titolo al libro, quello della colpa, assume una postura ideologica discutibile: nell'intento di stigmatizza-

re i giustizialisti di ogni colore («i farisei che infestano le redazioni giornalistiche») e di esaltare una giustizia più alta di quella dei tribunali, come nell'epigrafe da Tolstoj, ansioso di affermare che «la verità di un delitto è custodita gelosamente nel cuore dell'assassino», giunge a una formula assurda di auto-colpevolizzazione — tutto ciò che non va nella nostra vita è sempre e solo colpa nostra, o forse «non è colpa di nessuno», in spregio a ogni responsabilità della *pòlis*.

Il senso di un romanzo riuscito, come sempre, sta nella sua forma, cioè nella scrittura; la scrittura di Piperno è uno scudo difensivo, come se la lingua dovesse farsi perdonare i pensieri sottostanti. È uno stile che troverebbe disdicevole non apparire forbito, limato, ma proprio perché

in difesa non è mai compiaciuto né estetizzante. La bravura ormai raggiunta nel creare caratteri tridimensionali, dettagli incisivi, anticipazioni astute, è tutta al servizio del lettore per farlo sentire a proprio agio; ma è qui, in questo sfoggio di buona educazione formale, che si annida il tormento segreto.

C'è un luogo, più arcaico dello stile, in cui padre e madre si scambiano i ruoli, innocenza e colpevolezza, sincerità e mistificazione si confondono, godere e dovere si mischiano, la regola è perversione, la gioia di vivere condanna al carcere se stessa, Cristo e Jehova si alleano nel medesimo ricatto — è la «ferita originaria» che spinge il protagonista nell'ultimo capitolo, quaranta anni dopo, a desiderare di metter fine alla propria stirpe invocando «il sacro vincolo della sterilità».

Il padre ha ritrovato la fede in galera e ora viene sepolto al Verano, lo zio ebreo ricco, sdegnato perché lui si è riconciliato col padre, lo ha diseredato, la cugina concupita nell'adolescenza ha creduto nell'*aliyah*, quindi si è trasferita in Israele dove ha prestato servizio militare e ha avuto un figlio caduto in combattimento. La vita, dopo essersi dispiaciuta in tutte le sue contraddizioni, finisce in un soffio, in un'insensatezza che lascia stremati; il racconto è a somma zero, resta la cognizione del dolore.



La vita, dopo essersi dispiegata in tutte le sue contraddizioni, finisce in un soffio. Il libro di Alessandro Piperno Di chi è la colpa è appena uscito per [Mondadori](#)

FOTO PIXABAY



Bookmarks/i libri

A cura di Sabina Minardi

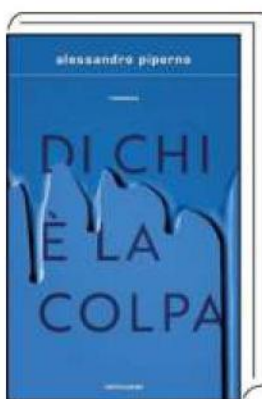
ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ PERDUTA

Ipocrisie, miserie, infelicità. Per Piperno è impossibile salvarsi dalle famiglie

WLODEK GOLDKORN

In un abile gioco di false, perché marcatamente troppo facili, piste, Alessandro Piperno, nel suo quinto romanzo, "Di chi è la colpa" (Mondadori) è riuscito a convincere gran parte della critica che si tratti della solita storia di un impostore, con sullo sfondo un certo ambiente ebraico romano. E invece l'autore è riuscito a scrivere un'opera che al di là delle parole e quasi fuori dal testo, tratta le cose prime e ultime di ciascuno di noi. Proviamo a elencarle: l'identità, incerta, mutevole, frutto di una scelta. E poi: l'angoscia per il tempo che non torna più, o banalmente, l'angoscia della morte e dell'irreversibilità del destino. Da questo punto di vista, le ultime struggenti quindici pagine valgono tutto il romanzo, già di per sé bello, ben scritto e molto maturo.

La storia è questa. Un ragazzo cresce con un padre fallito ma capace di gesti di generosità e una madre di ascendenze ebrae, e che mal sopporta l'inadeguatezza del marito. I soldi scarseggiano. Poi, un colpo di scena. Il padre trasforma il suo fallimento in un atto di violenza.



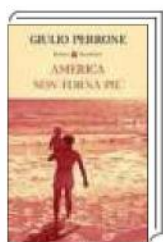
Il ragazzo finisce a vivere sotto la tutela di uno zio, avvocato ricco, influente, amante della vita e delle belle donne, irriflessivamente ebreo e sionista. Il giovane, mandato a studiare in una scuola per i rampolli delle grandi famiglie (parte del libro difficilmente traducibile nelle culture dei Paesi occidentali, dove il capitalismo ha significato mobilità sociale, a differenza dell'Italia), si inventa un'altra identità per non "sfigurare", ed è questa la presunta parte dell'impostore. Finisce in catastrofe, ma non perché scoperto, ma perché capisce la sua (universale e quindi di tutti noi) catastrofe esistenziale di cui si accennava prima. Stupendi

gli ironici e impliciti rimandi a Proust. Ma in fondo, la meditazione sull'identità incerta non è altro che il principale di questi rimandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"DI CHI È LA COLPA"
Alessandro Piperno
Mondadori, pp. 440, € 20

Un dialogo serrato con il padre, dove i racconti dell'uno si riannodano a quelli dell'altro. E compongono un omaggio al genitore e al tempo stesso una malinconica elegia di un rapporto universale: incomprensioni, litigi, complicità e tanti non-detti rimasti impigliati affiorano di colpo tutti insieme, di fronte a una malattia crudele che sembra destinata a lasciare le parole in sospeso. E invece no, sembra dire l'autore. Che incrocia sogni, mescola lezioni e ricordi, e consola l'assenza.



"AMERICA NON TORNA PIÙ"
Giulio Perrone
HarperCollins, pp. 219, € 17

Storia di un corpo come tante: corpo di donna, e dunque soggetto alla tirannia dello sguardo altrui, al giudizio estetico, all'imperativo di un canone al quale inesorabilmente tendere. Perché guai a essere brutta, una donna lo sa da quando è bambina. Ma siamo certi di voler sottostare ancora a questa regola? E che non sia giunto il tempo di spostare quello sguardo, e respingere insieme, belle e brutte, le etichette su di noi? Saggi ironici e disarmanti per riflettere. E reagire.



"BRUTTA"
Giulia Blasi
Rizzoli, pp. 160, € 16

"Immagini e speranze di una generazione" attraverso i film del cineasta che per quasi mezzo secolo ne ha interpretato i tic, le manie, i vezzi, le mode, le nevrosi. Quegli splendidi quarantenni che in Nanni Moretti si sono specchiati, dall'esordio con "Io sono un autarchico" a "Bianca", dai diari in pubblico ai film sull'era berlusconiana. E che, condividendo riflessioni sull'impegno, sulla famiglia, sull'Italia, sono divenuti insieme splendidi settantenni.



"NANNI MORETTI"
Giovanni Scipioni
Edizioni Falsopiano, pp. 160, € 18

Data: 09.10.2021 Pag.: 16
 Size: 484 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'educazione sentimentale

Alessandro Piperno ha scritto un romanzo di formazione ottocentesco riletto attraverso le nevrosi del nostro tempo

di **Filippo La Porta**

«**D**i norma la gente è lieta di indossare maschere...». Questo assunto è la prima cellula su cui Alessandro Piperno ha edificato *Di chi è la colpa* (Mondadori), romanzo di formazione ottocentesco, riletto attraverso le nevrosi del nostro tempo. Il tema è la recita connessa alla vita sociale, l'impostura – fatta di impudenza e complicità reciproca – come modo naturale di essere al mondo e anzi condizione di qualsiasi possibile autenticità. Sullo sfondo il magistero di Philip Roth, scrittore narrativamente lineare, inquieto ma tradizionale, alieno dall'aggressiva frammentarietà narrativa del postmoderno.

L'io narrante racconta la sua infanzia e adolescenza, tra inettitudine, gracilità fisica, attitudine sognante, oscura vocazione al fallimento (un ruolo «di personaggio minore»), orgoglioso autolesionismo (tifoso della Lazio, per mettersi dalla parte del torto), un discreto talento di chitarrista rock, con genitori litigiosi e tra loro incompatibili. Il padre sembra uscito dalla commedia all'italiana: geniale cialtrone, «gigante indolente» iper-permissivo, piazzista di elettrodomestici con aspirazioni da attore, inseguito dai debiti. La madre professoressa di matematica, precisa e impeccabile, «severa e scanzonata». Lui appartiene a una piccola borghesia

declassata. Lei proviene da una famiglia ebraica romana della buona borghesia. Il ragazzo viene introdotto nell'ambiente della famiglia materna (dove il «giudaismo» è perlopiù un brand, simbolo di «distinzione intellettuale e rigore morale»), che conoscerà meglio in un viaggio negli States (smagliante reportage entro il romanzo), e nel quale spicca lo zio Gianni, con il suo «surplus di energia vitale da tenere a bada», la sua seduttività finalizzata alla causa dell'ebraismo (per il padre erano solo «una banda di snob e ipocriti»).

A metà libro accade un evento tragico, che si colora di noir, e del quale non diremo nulla. L'io narrante si ritrova pressoché orfano: verrà adottato dal ramo materno, benestante (di cui prende il cognome), mentre zio Gianni ne assume la patria potestà e gli fa da Pigmaliote per forgiarne la nuova scintillante identità semi-posticcia (ma invano: lui è un «fallito» perfino come impostore!). L'educazione sentimentale sembra compiersi con la cugina Francesca, quasi Micòl dei Finzi-Contini – capricciosa e «priva di filtri fino alla sventatezza», lieve e melodrammatica (quando si riverranno, alla fine, un «palpito di eternità» le illumina gli occhi di una luce «vivida e familiare») – ma si tratta dell'ennesimo esperimento fallito. Ed è lei a iniziarlo alla letteratura (lui infatti diventerà scrittore, e scriverà

questo stesso memoir).

Piperno è uno dei nostri pochissimi romanzieri puri, capace di costruire vertiginose architetture, robuste e ariose (il genere del romanzo richiede pazienza, attitudine poco italiana), attraversate da personaggi incisi con precisione ritrattistica: la «bruna voragine» tra gli incisivi dello zio Gianni si associa a individui spavaldi e voraci; l'odore del padre nei sedili li si di una gigantesca berlina tedesca,

preponderante. Piuttosto un senso di impermanenza («l'ineluttabile estinzione di ogni organismo») incombe sulla sua pagina, la rende apprensiva, indecisa se virare sulla commedia o sul tragico. Al protagonista non piacciono i cimiteri: dovrebbero farti pensare a ciò che la gente è stata e non è più, mentre a lui fanno pensare a ciò che la gente là sotto è diventata nel frattempo (quasi Woody Allen!). La felicità sta sempre lì per perdersi...

La esistenza del protagonista oscilla tra la calda vita – vibrante, spontanea, vorace – che affiora nelle occasioni conviviali della famiglia materna, e il solipsismo un po' risentito, esangue dello scrittore. L'unica cosa autentica è l'amore – inesplosivo – per Francesca. La sua «colpa» – legata agli omertosi riti mondani – è inespiabile, però anche largamente comune: chi può davvero sottrarsi a quei riti, al tradimento di sé e degli altri che sempre comportano? Lui forse è superiore a tutti gli altri perché non giudica, come gli riconosce la cugina. Nei Pirkei Avot ebraici (Sentenze dei rabbini) si dice che Aronne venne pianto a lungo dalla comunità, molto più di Mosè, perché non aveva giudicato nessuno. Ed è la letteratura l'unico spazio in cui si vuole capire la realtà prima di giudicarla. Ogni conflitto sarà riassorbito nella fragorosa epica dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il padre geniale
 cialtrone
 La madre severa
 e scanzonata**

impregnati di fumo, ne rivela la intima essenza.

L'unica obiezione che potrei muovere all'autore riguarda certa pedanteria – qui e là – del racconto, un'infiltrazione del saggista nel romanziero, e dunque alcuni passi un po' ridondanti, in cui ogni sostantivo ha l'aggettivo incorporato («dovuta prontezza... garbo auspicato... inestimabile dono... impareggiabile idillio...»), dove la prosa potrebbe essere assai più spedita e agile. Ma è un difetto non



Alessandro Piperno
Di chi è la colpa
 Mondadori
 pagg. 444
 euro 20

VOTO
 ★★★★★

Data: 09.10.2021

Pag.: 16

Size: 484 cm2

AVE: € .00

Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ANDREA DICENZO/GETTY IMAGES

► **La festa**
Adolescenti ebrei prendono parte al Sukkot (Festa delle capanne o del raccolto)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



SIAMO TUTTI IMPOSTORI

Il nuovo romanzo di Alessandro Piperno si infila nella colpa e nelle bugie, le smaschera e le perdona. Ognuno è mosso dal desiderio di essere qualcosa di più. A costo di rinnegare tutto e poi rimpiangerlo

di *Annalena Benini*

Di chi è la colpa, e già vorrei dire che non è mia.

Di chi è la colpa, il titolo del nuovo romanzo di Alessandro Piperno, appena uscito per Mondadori, è il nodo alla gola dell'età adulta, ma inizia prima, molto prima, a occupare i pensieri, le notti, a togliere l'innocenza ai bambini. Attraverso i desideri, esauditi o negati, ma soprattutto attraverso le azioni e le frustrazioni dell'universo primario, quello dei genitori. Arriva e afferra molto prima di buttare giù madri e padri dal trono d'oro, prima di accorgersi che non sono dei e che se fanno casino, se fanno disastri, sono solo i loro disastri, i loro litigi, le loro incapacità: ma quel senso di colpa accade in realtà forse per sempre, nell'eterna ripetizione dell'identico. A meno che. A meno che il desiderio, e la fantasia, e fortuna e sfortuna insieme, spezzino la catena e offrano una nuova possibilità: una nuova recita.

Alessandro Piperno ha scritto un grande romanzo sulla colpa e sulla forza vitale e spietata dei desideri, sulla perdita dell'innocenza e la scoperta del mondo attraverso le infinite possibilità di impostura. "Scagli la prima pietra chi di voi un giorno non si è trovato a dover recitare una parte! Recita la mamma intonando la ninna nanna al bimbo (eccola scrutarsi da fuori, soddisfatta nel percepirsi madre modello). Recita il fumatore di pipa, il masticatore di chewing gum, il patito di Ray-Ban a specchio. Recita il giudice che condanna un uomo all'ergastolo, e perfino il neo ergastolano gridando la propria innocenza. Recita il martire che si fa esplodere in una piazza gremita e il clochard riverso sul sagrato della chiesa".

Le imposture (e dunque le avventure, nel modo in cui anche Charles Dickens considerava le avventure) sono quelle di un ragazzino che vuole disperatamente sentirsi fico, ma sono anche le imposture di una madre che vuole cancellare il suo passato, le imposture di un seduttivo zio del bel mondo, le imposture di un padre che simula una storia eroica di cui vorrebbe essere protagonista ma che lo insegue in realtà soltanto attraverso debiti, fallimenti, fino alla grande, terribile accusa e terribile colpa. O forse no: perché quando arriverete alla fine di questo libro, forse divorando le pagine come ho fatto io, o forse assaporandole come sarebbe più sensato (ma la libertà di leggere come vogliamo non può mai essere giudicata, e io corro per la curiosità

e la gioia di farlo), quando volterete l'ultima pagina, non saprete più dire chi è il colpevole, e soprattutto se esiste. Chi è il cattivo, di chi è la colpa. Non è mai così semplice.

Avrete fatto molti giri di giostra dentro la vita, esteriore e interiore, di un ragazzino adolescente e introverso, "un cacasotto", che diventa un uomo attraverso un totale cambio di vita e anni di impostura, e che dopo aver cercato a lungo di non guardarsi indietro, non può fare a meno di riconsiderare la sua storia, la storia di tutti, con una nuova pietà e un dolore acquietato.

Di chi è la colpa, forse di nessuno. Di chi è la colpa, e intanto si vive, ci si strugge per una ragazza, si indossano abiti nuovi, si conquista ciò che sembrava inaccessibile, si rinnega quello che non è utile al proprio sogno, si finge di essere felici e ci si costruisce uno stile, un contegno.

Lo stile è una menzogna, un artificio, una costruzione, ma non mente mai. Nella scrittura e nella vita. Così il protagonista del romanzo di Piperno, l'io narrante, che non ha un nome forse perché è "everyman", ma anche perché ha cambiato identità, ha cambiato cognome, ha acquistato perfino un nom-de-plume israelita (succedono così tante cose in questo romanzo che adesso è facile incuriosire il lettore, accennandole soltanto senza rivelarle), acquista il suo stile, il suo contegno nel nuovo mondo in cui si trova ad avere diritto, e scopre che gli viene naturale, perché l'ha tanto, troppo desiderato.

Da quando ha smesso di considerare il padre il grande eroe della sua infanzia, genitore epico che ha tutto sotto controllo e lo porta al mare invece che a scuola, che gli fa vedere di notte un certo film di Elvis Presley, regalo di Natale anticipato e clandestino, l'uomo capace di trasgredire con allegria alle inflessibili regole materne, da quando insomma vede quell'uomo ingrassato e assediato dai debiti e dalle figuracce nel modo in cui forse adesso lo vede anche sua madre, e di certo l'affascinante e ricco zio, questo bambino tremebondo e affettuoso, tenuto all'oscuro dei segreti di famiglia, super protetto ma non abbastanza protetto, fa una cosa gigantesca, che è il contrario dell'innocenza: passa dalla parte dei vincenti. Abbandona chi perde.

E' troppo forte il desiderio (il diritto?), la seduzione del mondo luccicante e disinvolto, l'esatto contrario della sua goffaggine di adolescente: quella scintilla si sprigiona una sera, a una cena di Pesah, la cena che

Data: 18.09.2021 Pag.: 16
Size: 1350 cm2 AVE: € 13500.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



conclude la Pasqua ebraica. Il bambino che non sapeva di essere ebreo, non sapeva che sua madre lo fosse e conosceva un'unica storia, quella di amore coniugale e litigioso dei suoi genitori, la stanza buia con il letto matrimoniale dove non aveva il permesso di entrare, osserva adesso pieno di stupore, fascinazione e inadeguatezza l'ingresso in scena, uno dopo

l'altro, dei personaggi che gli toglieranno il fiato e il sonno per il resto della vita. A cominciare dal portiere dello stabile signorile dove si svolge la riunione familiare, per finire con la cugina che gli farà perdere la testa, passando per una lontana parente detta Myriam la stracciona, ricchissima e taccagna, che ogni inizio mese sale in autobus e batte tutta la città, vestita di stracci appunto, per riscuotere di persona gli affitti. Quanto sono interessanti gli esseri umani, i loro tic, le battute, le seduzioni, le schermaglie, i vestiti, perfino gli occhiali che indossano per recitare al meglio la propria parte. Il tentativo continuo di salvarsi, di mostrare all'altro che non è colpa sua,

che c'è un capro espiatorio lì vicino, vicinissimo, pronto all'uso. E' colpa di mia madre, che è troppo bella, troppo borghese. E' colpa di mio padre, che è un fallito. E' colpa della mia famiglia, così ipocrita. E' colpa di Israele. E' colpa tua.

Ognuno è a suo modo un impostore, e ognuno si affanna a sembrare quello che non è, o che ancora non è. Quella sera indimenticabile, grazie a una serie di fuochi d'artificio e piroette di questi personaggi, e grazie a una scrittura così tridimensionale e densa da offrirci lo spettacolo tutto intero, in prima fila ma allo stesso tempo dal buco della serratura, "everyman", attonito e entusiasta, scopre anche che si può andare in vacanza a New York. Scopre che si parla in un certo modo, che ci si annoia in un altro modo, che suonare la chitarra è una risorsa sociale e che l'importante è fare colpo, mostrare di avere personalità. Scopre che esiste sempre un pubblico, e che con il pubblico bisogna misurarsi. Scopre anche, o forse lo scopriamo solo noi che leggiamo, che l'invidia è un sentimento sacro, perché spinge in avanti e perché contiene in sé l'ammirazione. "Mai avrei creduto che il calore, l'intelligenza, la curiosità fossero così sexy; e

l'indifferenza, la stupidità e il cinismo tanto muti".

Ora devo fermarmi, per non rischiare di rovinare lo stupore di chi legge: gli accadimenti successivi sono importanti e meritano la sorpresa. Ma questo ragazzino che vibra di curiosità e porta con sé lo stupore di Dickens e le notti disperate di Proust, mentre assiste al disastro umano prendendovi parte e costruendosi uno stile, un egotismo e un disincanto, continuerà in fondo sempre a cercare senza ritrovarla la felicità del tempo perduto, quando era tutto ancora intero. Quando nessuno era colpevole e lui pendeva dalle labbra di suo padre.

Questo è un romanzo classico, che omaggia George Eliot di amore letterario omaggiando Francesca, la cugina amata e detestata: è lei che quando esce di casa per un appuntamento si ficca in tasca un libro di George Eliot, perché "Non si sa mai".

Non si sa mai, è esattamente quello che succede nel libro. Non si sa mai è la fiducia nelle sorprese dell'esistenza, e nelle decisioni inaspettate. Non si sa mai è fidanzarsi un giorno con la ragazza che si sognava da lontano, che non si osava avvicinare, grazie a una bugia. E non esserne nemmeno felici. Non si sa mai è anche il perdono che, alla fine, forse, meritiamo tutti. Per le meschinerie, le menzogne, per non avercela fatta o per avercela fatta troppo bene.

"Ci risiamo, mamma. Tu e le tue stronzate. E' per questo che ti piaccio? Perché ti somiglio? Rigo dritto, faccio le cose per bene, armato del necessario stoicismo e di un forte senso della dignità. Quindi basta questo a fare di me un individuo rispettabile, un onesto cittadino del mondo. E' questo che mi stai dicendo? E le balle, allora?". *Quali balle, scusa?* "Le cazzate che raccontiamo. L'orgoglio che ci spinge a concepirle. L'ipocrisia che ce le ispira. Vivere senza dire la verità agli altri, omettendola. Chissà perché poi. Per vergogna, forse?". Le bugie sono un'ossessione, così come i continui smascheramenti. Si balla sempre sull'orlo del baratro, anche una gita in campagna può diventare un thriller con rivelazione finale. In gioco c'è sempre l'idea di noi che hanno gli altri, e quel che facciamo per continuare la recita.

Ma più di tutto, più dell'impossibilità di salvarsi, quello che conta la passione per la vita. Per il rumore che fa, per tutte le luci di New York, le promesse e i segreti. Per quel capirsi male e girarsi le spalle per anni, e costruirsi milioni di alibi. E poi un giorno, anche troppo tardi, cambiare idea.

Un grande romanzo sulla colpa e sulla forza vitale e spietata dei desideri, sulla perdita dell'innocenza e la scoperta del mondo

Un ragazzino che vuole disperatamente sentirsi fico, una madre che vuole cancellare il passato, un padre che non è più eroico

Quella sera indimenticabile, "everyman", attonito ed entusiasta, scopre anche che si può andare in vacanza a New York

Si balla sempre sull'orlo del baratro, anche una gita in campagna può diventare un thriller con rivelazione finale

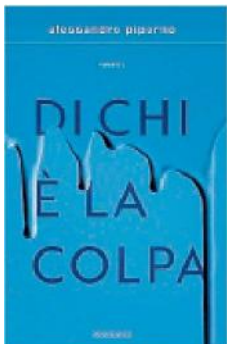
IL FOGLIO

quotidiano

Data: 18.09.2021 Pag.: 16
Size: 1350 cm2 AVE: € 13500.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Alessandro Piperno presenterà "Di chi è la colpa", il suo nuovo libro uscito da poco per [Mondadori](#), domenica 19 settembre a Pordenonelegge. Nella foto: Michael J. Fox in "Le mille luci di New York" (Olycom)





Alessandro Piperno nel nuovo romanzo allestisce una trama con gli snodi giusti, ma va più avanti: se la prende con la curiosità, il vittimismo, la letteratura che pretende di sciogliere i nodi. Questa è la morale scolpita in «Di chi è la colpa»

Forse la tua vita non ha un protagonista

di NICOLA H. COSENTINO

Verso la fine del suo nuovo romanzo, *Di chi è la colpa* (Mondadori), Alessandro Piperno brucia sul tempo lettori, giornalisti, critici, persino il sé stesso che ne parlerà nelle interviste, e azzarda un'autorecensione: «Troppe parole forbite, ragazzo mio, e non abbastanza verità», spiegano al suo protagonista, anche lui scrittore, «per non dire dell'autocommiserazione».

È vero, almeno in parte: le finenze lessicali di Piperno fanno spesso a botte con il realismo che dovrebbero sorreggere, al punto da aprire a un altro tipo di sospensione d'incredulità, relativa non ai fatti ma al linguaggio. Nella Roma altolocata, colta e suggestionabile dei Sonnino (*Con le peggiori intenzioni*, 2005), dei Pontecorvo (il dittico *Il fuoco amico dei ricordi*, 2010-2012) e oggi della famiglia Sacerdoti, parlano tutti con strepitosa sagacia, come se la loro vita dipendesse dallo scoccare sempre la battuta giusta, o dal pronunciare al meglio quella sbagliata. Ogni scena è una scena madre. Niente di più lontano dall'*understatement* immusonito à la Sally Rooney — piaccia o no, il presente della letteratura.



Tra i contemporanei, Piperno sembra guardare più che altro a Donna Tartt: anche il protagonista di *Di chi è la colpa*, infatti, come quello de *Il cardellino*, è un orfano occhialuto e amante della bellezza che, crescendo, si imborghesisce, si accultura e non fa che mentire. Vuole «tenere insieme, fusi in un unico personaggio, Tartuffe, Rastignac e il Conte di Montecristo». Di fatto, passa metà della propria vita a subire gli adulti e l'altra metà a inanellare vizi e brame di riscatto, diventando il proprio incubo, e cioè un adulto da subire. Il Piperno originale, quello di *Con le peggiori intenzioni*, preannunciato dal ritorno alla narrazione

in prima persona, arriva oltre pagina cento. Con questa frase: «Tutto mi sarei aspettato tranne che l'ascensore sputasse fuori — assurda, imprevedibile, in jeans e ballerine — la mia ossessione sessuale». Che è una zia, naturalmente, nonché attrice dal nome favoloso: Tullia Del Monte.

Anche durante la pausa trionfale di *Persecuzione e Inseparabili*, leggere Piperno ha significato questo: cercare una Tullia Del Monte, attenderne l'entrata, registrare che scarpe avesse, compenetrarsi nel misto di eccitazione e vergogna del protagonista, e intanto ripensare alla madornale, inutile afflizione della propria adolescenza, cioè usare le età (più che i fatti) come catarsi. Pensare: finalmente sto invecchiando, è acqua passata. Si sovverte lo schema plautino: il confronto generazionale tra l'*adulescens* e un anziano più vitale, scorretto e spiritoso di lui alla fine produce non una rivalse del primo sul secondo, ma una reincarnazione (peggiore) del secondo nel primo. Che all'inizio è un ragazzino romano degli anni Settanta, sostanzialmente indifferente alla madre e innamorato pazzo di suo padre — «tra le poche cose della mia vita papà era stata di gran lunga la migliore» — a cui un bel giorno viene detto, con nonchalance: «Siamo invitati a un Seder di Pesah». E cioè, alla cena che conclude la Pasqua ebraica, in compagnia di un ramo della famiglia, i Sacerdoti, totalmente inesplorato: ricco, affascinante e fiero della propria storia, tanto da minacciare l'ondivago incedere del nucleo originale.

Le micce, in Piperno, si accendono sempre a questo punto della narrazione, per l'incontro tra privato e pubblico; poi, tramite una pista di fuoco, conducono all'adulto che, bruciando, il protagonista è destinato a diventare — o a interpretare. La società, per l'autore, è la sola cosa più influente del sesso — e della Lazio, e di Proust. Se *Con le peggiori intenzioni* si apriva con un controcanto a *Il teatro di Sabbath* di Philip Roth («Potrò ancora scopare una donna o tutto finisce qui?», si chiede Bepy Sonnino, nonno dell'io narrante, dopo una diagnosi di tumore alla vescica), è sufficiente confrontare l'incipit di *Di chi è la colpa* («E gli altri? Oh, gli altri erano

Data: 03.10.2021 Pag.: 27
Size: 935 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



li per bellezza: come cactus nei film western») con quello di *Inseparabili*, che vinse il Premio Strega nel 2012, per constatare che Piperno è uno scrittore di contesti e tappezzerie umane: «Basta frequentare sé stessi con assiduità per capire che, se gli altri ti somigliano, be', allora degli altri non c'è da fidarsi». E a proposito di fiducia, *Di chi è la colpa* pone un quesito che chiama in causa sia la coscienza che la narrativa: è davvero così infattibile tollerare l'ignoranza? «È l'errore commesso dalla maggior parte delle persone. Stanno tutti lì a chiedersi: di chi è la colpa? [...] È difficile accettare il pensiero di essere i soli protagonisti della propria vita».

g

Ok, dentro il romanzo ci si interroga su un crimine, e su come la ricerca infruttuosa del colpevole abbia sconvolto il destino del protagonista. Ma è impossibile non intravedere in questa riflessione un desiderio dell'autore di sterzare all'improvviso, di schizzare via dal suo David Copperfield travestito da thriller e dire: che avete capito? Sono solo le reazioni, che voglio raccontarvi. La morale umana di *Di chi è la colpa*, se davvero ce n'è una, è soprattutto una morale intellettuale. Piperno se la prende con la curiosità, col vittimismo, con l'invidia di classe e col classismo, ma anche con (sorpresa!) la narrativa come campo di gioco borghese e sempre uguale a sé stesso in cui, a un certo punto, per esigenze drammaturgiche, si deve necessariamente sciogliere un nodo. Ma sciogliere che cosa, protesta l'autore, se la letteratura

è proprio il contrario, e cioè l'osservazione di un disagio, lo sgomento di imbattersi nei groppi, e semmai, anziché sbrogliarli, avanzare comunque, accettando che siano inestricabili?

g

È legittimo chiedersi, sorpresi da *Di chi è la colpa*, se la crisi dell'intreccio si stia trasformando in una rivoluzione. Le trame hanno ancora senso, oltre Netflix, o il romanzo letterario tutto (anche quello di successo, che vende discretamente) sta spingendosi verso il modello degli irregolari, le Evaristo, i Saunders, le Cusk, i Lerner, lasciando il ritmo, i *turning point*, la gabbia strutturale alla serialità televisiva?

Sperimentare tutti, sperimentare meglio: concentrarsi sulla voce, sull'identità, sul potere pressoché illimitato e puramente letterario di una divagazione. *Di chi è la colpa* accontenta chi chiedeva a Piperno il fulgore sfrenato dell'esordio. Ma registra anche una storica inversione di rotta, e un'adesione di peso al manifesto trasversale e ancora non redatto dei contemporanei disinteressati a una sfida (impari) col *binge watching*: gli scrittori sono stanchi delle storie: questo, per loro, è il tempo dei personaggi. Di presentarli, scavarli, descriverli e circondarli. Pagine e pagine di identità. Gli altri «come cactus nei film western»? Una bugia: gli altri sono il cuore del duello, le pistole fumanti. E se non c'importa più chi sia stato a sparare è perché sui libri, con buona pace di Cechov, oggi ha ragione Piperno: basta che ci sia del sangue. Ciò che davvero conta è il modo in cui scorre, e che arrivi fino a noi.

i



ALESSANDRO PIPERNO
Di chi è la colpa
MONDADORI
Pagine 437, € 20

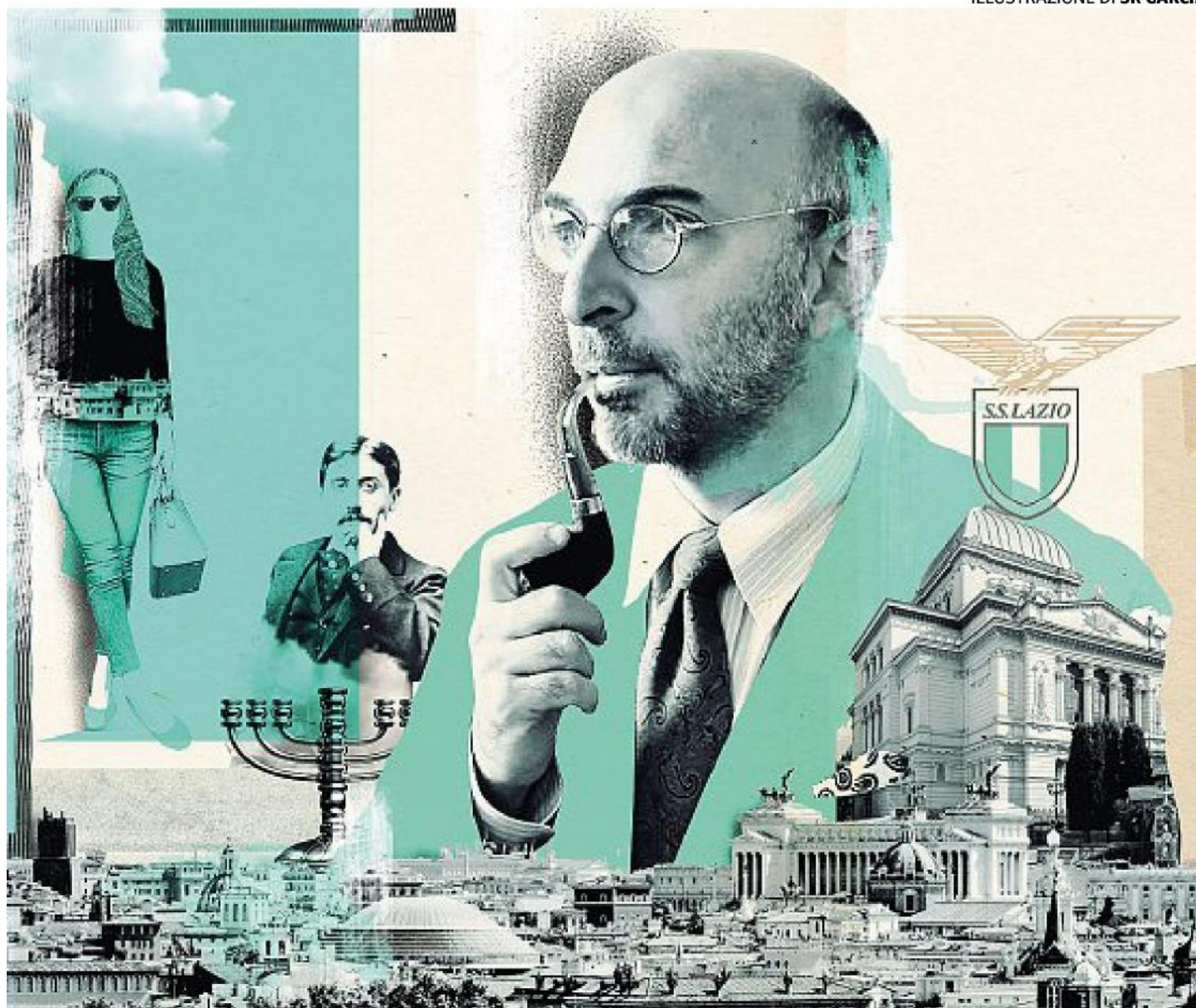
L'autore

Alessandro Piperno (Roma, 1972), francesista e docente all'università di Tor Vergata, ha esordito come narratore con *Con le peggiori intenzioni* (2005) e ha vinto lo Strega con *Inseparabili* (2012).
Pubblica con **Mondadori**, editore per il quale cura la collana dei **Meridiani**

Data: 03.10.2021 Pag.: 27
Size: 935 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ILLUSTRAZIONE DI SR GARCÍA



Gli appuntamenti

Alessandro Piperno presenterà il romanzo a Milano giovedì 7 ottobre al Teatro Franco Parenti con Giovanni Francesio, responsabile della narrativa italiana [Mondadori](#); letture di Stefano Pesce (ore 20.30). Inoltre: a Modena

domenica 10 (Forum Monzani, ore 17.30), a Torino sabato 16 (Salone del Libro, Sala Ambra, ore 14.15, incontro sui [Meridiani](#)) e a Bassano del Grappa (Venezia) venerdì 22 (Libreria Palazzo Roberti, ore 18).



Data: 08.09.2021 Pag.: 1,38,39
Size: 1260 cm2 AVE: € 283500.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000



Ecco «Di chi è la colpa»
Piperno è tornato
con un gran romanzo
di **Antonio D'Orrico**
alle pagine 38 e 39

Anteprima «Di chi è la colpa», in uscita il 14 settembre per **Mondadori**, alterna pagine calde e fredde: è un anti-legal thriller dove la verità processuale non esiste. Efficaci le descrizioni dell'ebraismo romano e dell'adolescenza

L'IMPOSTURA DELL' «EROE» NEL SUO ROMANZO ALESSANDRO PIPERNO PROPONE UN PROTAGONISTA DICKENSIANO

di **Antonio D'Orrico**

Questo saggio su *Di chi è la colpa* di Alessandro Piperno, romanzo sublime (lo dico subito; vedi Treccani: «manifestazione del bello e del grande, nel suo senso più alto»), in uscita da Mondadori, meriterebbe un incipit apocalittico. L'abiura, per esempio, di ogni mio precedente articolo con l'eccezione della coverstory di «Sette» (2005), vernissage di *Con le peggiori intenzioni* e del Caso Piperno.

Ma so già che l'autore lo giudicherebbe inutilmente eclatante. Meno drammaticamente potrei allora optare per l'Incipit Risi (questo pezzo avrà molti incipit perché molti sono i romanzi in questo romanzo). Raccontare, cioè, quando andai a trovare Dino Risi per sapere cosa pensava di *Con le peggiori intenzioni*. Il maestro del *Sorpasso* lo demolì con rispetto e gentilezza. Poi mi chiese il perché di quella domanda. Dissi che ero in missione per sondare la sua disponibilità. Un giovane produttore voleva fare un film dal romanzo e pensava a lui, che non girava da anni, come regista. Risi rispose a bruciapelo: «Ritiro tutto quello che ho detto. Quando si dovrebbe cominciare?».

Immagino che Piperno (cultore della sprezzatura e dell'understatement fino al masochismo) apprezzerebbe l'Incipit Risi, ma non asseconderò il suo gioco al ribasso. E quindi (già

sapendo che non gradirà, ma il giornalismo è arte sgradevole) procedo con l'Incipit Mancio (nel senso di Roberto, vittorioso condottiero della Nazionale).

La prima volta che ci si vide Piperno mi confessò che era tifoso della Lazio («ai limiti della facinorosità») e fondatore con altri abbonati alla Tribuna Monte Mario del Club «Froci del Mancio», associazione di innamorati del campione (furono profeti in patria, sedici anni dopo l'Italia unita sarebbe diventata pazza del mister). Mancini era stato numero dieci (con scudetto) e allenatore dei biancocelesti: «Ci ha sedotti e poi, come una bella donna, ci ha abbandonati senza nemmeno voltarsi a dirci addio», fu il lamento (quasi portnoyano) del fan deluso.

Presidente di un club così potrebbe essere un personaggio fondamentale di *Di chi è la colpa*, il politicamente e sessualmente scorrettissimo Gianni Sacerdoti, avvocato di grido e barone universitario, zio a sorpresa del protagonista (che ne scopre l'esistenza già teenager). Occhi splendenti alla Salvador Dalì, vestito di gessati costosi corredati di «fazzoletto nel taschino e cravattone a motivi cachemire», Gianni Sacerdoti sconvolgerà per sempre la vita dell'Eroe (lo chiameremo così perché nel libro non ha nome). Ebreo romano, scapolo, senza figli, votato alla ricerca della «fica

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 08.09.2021 Pag.: 1,38,39
 Size: 1260 cm2 AVE: € 283500.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



imperiale» (come altri nei millenni inseguirono il Sacro Graal), zio Gianni è un personaggio alla Saul Bellow (ma anche all'Alessandro Piperno, che già all'esordio si guadagnò sul campo i galloni di bellowiano).

Sarà questo incrocio tra «un magnate mediorientale» e «un boiardo di Stato» a rivelare all'Eroe che non è, come ha sempre pensato, un goffo Clark Kent, figlio di uno sfigato rappresentante di lavatrici che voleva essere Elvis Presley (ma mai «all'altezza del suo programma elettorale») e di una prof di matematica severa e altera come un giudice di Cassazione, ma un ebreo romano pure lui, un Superman destinato (se ascolta i consigli di zio) a entrare nel clan Sacerdoti, a sedersi con loro attorno a tavole fastosamente imbandite per rimpinzarsi «e intanto raccontare aneddoti, discutere più o meno amabilmente della politica fiscale intrapresa dal nuovo governo di centrosinistra».

Perché questo è l'ebreo-romano way of life, lo stile di vita di chi, con un'anamnesi di massacri hitleriani e pogrom pre-hitleriani, ha un conto sospeso con la morte da esorcizzare il più edonisticamente possibile: «Chissà, forse nella mente di ogni buon ebreo, in mancanza di un aldilà plausibile, alberga il sospetto che questa sia la sola opportunità concessa a un individuo per conquistarsi un po' di paradiso. A quanto pare, le mille delizie di Canaan vanno godute finché si è in tempo».

L'Eroe, che fino ai quindici anni si credeva un «chiuso», un non circonciso, cade nella rete dello zio affabulatore. In una scena del tipo «Guarda, un giorno tutto questo sarà tuo», questi mostra al nipote il panorama dal balcone di casa Sacerdoti, lo stesso di cui godevano «Giove e Giunone dalla loro olimpica suite presidenziale». Nell'arringa conclusiva l'avvocato tentatore confida alla recluta che Roma e Gerusalemme hanno la stessa luce («spirituale, millenaria»). Roma è la Gerusalemme degli ebrei romani, il loro peccato (virtù?) originale, il tempio dove adorare paganamente la vita «spontanea e vibrante».

L'Incipit Mancio ha però un difetto: riduce *Di chi è la colpa* a uno *spin off* alla giudia di certe storie alla Francis Scott Fitzgerald. L'edonismo (anche di *côté* manciniano) è uno degli assi nel mazzo di carte piperniano, ma solo come specchietto per le allodole che nasconde uno specchio nero.

L'Incipit giusto di questo romanzo anfibio (chiuso e circonciso) è l'Incipit alla Boss. «A vent'anni ero un impostore» scrive Bruce Springsteen nella sua autobiografia. L'eroe piperniano potrebbe controfirmare l'autocertificazione del rocker. E non mi stupirei se, fuori di romanzo, la autografasse l'autore stesso. Accolto nella buona società ebraica, il protagonista pensa di aver trovato il paradiso in terra (anche sub specie gastronomica: «Il buffet esibiva il genere di leccornie che negli anni avrei imparato ad amare: cicoria e bottarga di

muggine, mozzarella all'imperiale, torta di mandorle e cioccolato»). Ma ben presto la luce spenta dello specchio nero offusca i bagliori dello specchietto per le allodole: «Le nuove generalità mi trasformarono dalla mattina alla sera nell'eroe di un romanzo vittoriano, e quindi nel più losco degli impostori». *Di chi è la colpa* è la storia di una impostura (la menzogna) e delle peripezie per mantenerla (il sortilegio narrativo) lunga 444 pagine.

Come Pollicino, Piperno cosparge di briciole dickensiane le pagine di *Di chi è la colpa*. Non vi ingannino le mille luci sacerdotiane (mettete anche *New York New York* nella colonna sonora del romanzo), l'inchiostro che scorre nelle vene del libro è l'inchiostro nero che distillò Charles Dickens. Il romanzo è ineccepibilmente vittoriano. La famiglia d'origine dell'Eroe, quella che lui ripudierà odiosamente, è indebitata fino al collo con i creditori all'uscio come i pisani del proverbio. La mamma, l'algida, normativa prof, nasconde un passato (tragico e ribelle). Il padre, The Pelvis de noantri, tiene da sempre sulla spalla lo spettro muto del fallimento, come pirati di una volta i pappagalli. Il protagonista è destinato, secondo la prognosi infausta che Dickens commina ai suoi eroi, a diventare (atroce) orfano. Un Telefono Azzurro squilla incessantemente, angosciosamente, in *Di chi è la colpa*. All'altro capo del filo non risponde nessuno.

Con una frase oggi fuorilegge Cesare Pavese, lo scrittore che si uccise per amore, disse che la migliore tecnica per tenere avvinta una donna era quella di «una calda e una fredda», l'alternanza, cioè, di una coccola e di uno sgarbo. Decaduta (meno male) come strategia sentimentale, la tecnica resta vincente sul piano letterario. Una pagina calda e una fredda è il ricatto dello scrittore al lettore. Piperno lo sa bene. Alle pagine agghiaccianti della suite dickensiana, si alternano pagine nostalgiche, a loro modo romantiche, da Incipit Tennessee, nel senso di Tennessee Williams, il drammaturgo amico & nemico di Truman Capote, coautore di alcuni dei titoli più intriganti del Novecento (*Un tram che si chiama Desiderio*, *Improvvisamente l'estate scorsa*). Williams chiamò una sua pièce *La dolce ala della giovinezza*. Piperno è un formidabile narratore di quell'età della vita, nelle sue esaltanti impennate come nelle sue rovinose cadute a terra. Ecco certe serate del protagonista e dei suoi accolti da ragazzi: «Mettere su dischi, rollare spinelli, ordinare pizza e intanto ciarlare, ciarlare, ridere, non smettere di farlo, fino all'alba se necessario, accumulando quisquillie su quisquillie, fandonia dopo fandonia, e insieme le cose essenziali della vita: l'insostituibilità del pompino, le dieci più belle canzoni di tutti i tempi, gli stop di Maradona, l'agognato avvenire che prima o poi, incomprensibile come una diagnosi mortale, troverà il modo di coglierti alla sprovvista».

Data: 08.09.2021 Pag.: 1,38,39
 Size: 1260 cm2 AVE: € 283500.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Vi sembra l'irricevibile rap di un branco di maschilisti in erba? Non avete letto ancora il meglio, cioè la citazione di un monaco giapponese del Tredicesimo secolo che nella sua cosmica saggezza proferì: «Anche un grande elefante può essere legato saldamente con una corda fatta di capelli femminili intrecciati». Citazione seguita da questa precisazione (in puro anticlimax piperniano): «Occorre dire che nella mia piccola ghenga di liceali, a quasi un millennio di distanza, si utilizzava una similitudine analoga, sebbene gli oggetti del raffronto (carri da buoi e peli pubici) fossero decisamente più pedestri, se non addirittura pecorecci».

Rimpatriate goliardiche? Sfoghi di acne giovanile? No, Piperno remixa un suo libro *Cuore* con il cast eterno dei compagni di scuola, la compagnia di ruoli fissi in cui a ognuno di noi è toccato recitare: «la bella della classe, il fico indolente, il nerd con la camicia chiazata di sudore, il prof collerico, i compagni della Fgci, Ippolito Nievo, *La ragazza di Babe*». Tutti seduti in aula *en attendant* la campanella dell'ultima ora.

Detto tutto quello che si poteva dire (tanto, tantissimo), *Con le peggiori intenzioni* era in fondo una storia d'amore («the same old story of a boy and a girl in love»), come cantava Billie Holiday. *Di chi è la colpa* raddoppia. Il protagonista si innamora endogamicamente della cugina Francesca, colta e snob, per la quale si darà alla letteratura (da grande farà lo scrittore). Francesca è figlia di un'attrice bellissima, Tullia Del Monte, già (rocambolescamente) icona autoerotica dell'Eroe adolescente: «il cui nome invocavo, sillabavo, sospiravo nell'approssimarsi dell'estasi». L'altro suo amore (esogamico) è Sofia Caetani, liceale pasionaria di stirpe radical chic. Per compiacerla il protagonista arriverà a manifestare contro sé stesso (protestando, ignaro ancora di essere ebreo, contro l'apartheid sionista). Delle due, il vero amore è uno solo (ma non farò gossip). Dirò soltanto che si diranno addio foscolianamente in un cimitero, scena straziante intrisa

dell'«odore delle lacrime delle donne» (quelle degli uomini non ne hanno).

Potrei continuare con il gioco degli incipit (usati come apriti Sesamo della cassaforte straripante d'oro narrativo, tipo il deposito di Paperon de' Paperoni, che è questo romanzo/mondo). Ma è ora di trovare un finale, un explicit. Compito impervio (c'è pericolo di spoilerare) perché *Di chi è la colpa* è un giallo. Il titolo non è una promessa da marinaio. Racconta fatti di sangue, è fatto di sangue. Dovrebbe essere preceduto da quei *parental advisory* (prodotti della paranoia nostra contemporanea) delle serie tv: contiene violenza, droghe, scopate, parolacce, alta letteratura, ergastoli e, chissà, un femminicidio. A modo suo, Piperno ha scritto un anti-legal thriller dove la verità processuale non esiste, la colpa non è imputabile («la verità di un delitto è custodita gelosamente nel cuore dell'assassino, e per sempre sotterrata nella tomba della vittima»). Con buona pace di Pm e cronisti investigativi.

L'Explicit è shakespeariano. Malvagio *deus ex machina* è un amico del protagonista, rampollo di un re della torrefazione, un Amleto di seconda mano (ha sgamato un giorno la madre a letto con lo zio e da allora odia tutti) che sputterà l'impostore mettendo fine al suo monologo sull'essere o non essere.

Se ci fossero i campionati europei della letteratura, *Di chi è la colpa* alzerebbe la coppa a Wembley. Non soltanto per i trascorsi manciariani dell'autore, ma perché come tutti i romanzi veri è fatto di presentimenti (non ultimo il presentimento di colpa con cui nasciamo, poi svezato e allevato «dalla musa nera e riottosa della famiglia»). Piperno non scrive per raccontare la vita, ma per scongiurarla. Apotropaicamente.

La svolta
L'io narrante scopre di essere non un goffo Clark Kent, figlio di un padre frustrato, ma un

Superman che entrerà in un clan influente

Venerdì 10

Il primo incontro con i lettori al festival di Mantova

Inizia oggi la venticinquesima edizione del Festival della Letteratura di Mantova, che si chiude domenica 12 settembre. Circa 250 ospiti italiani e internazionali saranno a Mantova in presenza e in digitale. Tra loro: l'economista Daniel Kahneman, il neuroscienziato Joseph LeDeux, il filosofo Slavoj Žižek, le scrittrici Maria Stepanova, Maaaza Mengiste, gli scrittori Andri Snær Magnasson, Jón Kalman Stefánsson. Piperno presenterà in anteprima il nuovo romanzo venerdì 10 settembre al Palazzo di San Sebastiano (ore 17). Il titolo dell'incontro, condotto da Annalena Benini, è *Il romanzo non smetteva di crescere*. Sabato 18 Piperno sarà a Pordenonelegge con Gian Mario Villalta (Capitol, ore 21.30).



Il libro

Il romanzo di Alessandro Piperno, *Di chi è la colpa*, sarà in libreria dal 14

settembre pubblicato da Mondadori (pp. 444, € 20). Piperno, saggista, critico e romanziere,

insegna Letteratura francese all'Università di Roma Tor Vergata. È curatore della

collana dei Meridiani Mondadori. Collabora con il «Corriere della Sera» e con «la Lettura»



Data: 08.09.2021 Pag.: 1,38,39
Size: 1260 cm2 AVE: € 283500.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000



Narratore
Alessandro
Piperno
fotografato a
Milano, nella
sede del

«Corriere della
Sera» (foto
Duilio Piaggese
/ Fotogram-
ma). A sinistra,
nella foto

piccola: una
veduta della
Sinagoga di
Roma (Ansa).
Francesista,
Piperno è nato
a Roma nel

1972, ha
esordito nella
narrativa nel
2005 con il
romanzo *Con le
peggiori*

intenzioni, edito
da [Mondadori](#),
vincitore del
premio
Campiello
Opera prima

“Romanzo sublime (vedi dizionario: “manifestazione del bello e del grande, nel suo senso più alto”)
Antonio D’Orrico, Corriere della Sera

“Niente di più lontano dall’*understatement* immusonito à la Sally Rooney; Piperno sembra guardare più a Donna Tartt....*Di chi è la colpa* accontenta chi chiedeva a Piperno il fulgore sfrenato degli esordi.” Nicola H Cosentino, “La Lettura

“...le ultime quindici pagine valgono tutto il romanzo, già di per sé bello, ben scritto e molto maturo.” Wlodek Goldkorn, “L’Espresso”

“Viene fuori la verità? Che importa. La risposta è sempre sbagliata e il bello è questo. Il peggio è passato, il romanzo è uscito ed è riuscito.” Laura Piccinini, “D di Repubblica”

“*Di chi è la colpa* è un libro in cui come nei classici, da Dante a Thomas Mann, una vena lirica e intimista, rigurgitante di fantasmi, diventa il veicolo per un ritratto sociale pungente e vivacissimo – ma anche viceversa.” Walter Siti, “Domani”

“Alessandro Piperno riesce a dominare gli scenari della storia, a scandire i sagaci scatti in avanti , avvince il lettore al laccio della sorpresa progressiva.” Renato Minore , “Il Messaggero”

“Piperno ha scritto il suo romanzo migliore. E’ tornato al suo stile affabulatore, è tornato alla prima persona, è tornato proustiano...*Di chi è la colpa* è una giostra in cui si passa vorticosamente da sensi di colpa a responsabilità reali, da vittime innocenti a reali colpevoli.” Francesco Longo, “Il Riformista”

“Alessandro Piperno ha scritto un grande romanzo sulla colpa e sulla forza vitale e spietata dei desideri, sulla perdita dell’innocenza e la scoperta del mondo attraverso le infinite possibilità di impostura... Questo è un romanzo classico, che omaggia George Eliot di amore letterario.” Annalena Benini, “Il Foglio”

“*Di chi è la colpa* è un romanzo ispirato, venato di mestizia, illuminato dall’idillio adolescenziale e subito incupito dal disincanto.” Fabrizio Ottaviani, “Il Giornale”

“Romanzo godurioso e di scrittura magistrale” Gad Lerner, “Il Fatto quotidiano”